

Omelia
del mercoledì delle Ceneri
(Chiesa Cattedrale, 10 febbraio 2016)

«Oggi non indurite il vostro cuore, ma ascoltate la voce del Signore».

Con questa esortazione del Salmista ci siamo accostati trepidanti alla pagina del Vangelo secondo Matteo. E la nostra trepidazione ha buone motivazioni per attraversare il nostro spirito. Infatti, l'autore sacro ci legge nel cuore e ne denuncia la durezza; tuttavia, ci apre orizzonti di luce coincidenti con il tempo sacro dei quaranta giorni. Nello stesso tempo ci indica la via per riaffacciarci alla soglia della vera gioia, in semplicità.

Le tre opere quaresimali che sono state ricordate (elemosina, preghiera e digiuno) possono innalzare fino al cielo, ma possono anche sprofondarci nelle tenebre dell'autocompiacimento. Stiamo attenti, ci avverte il Signore. Che queste opere non ci facciano ripiegare su noi stessi, fieri e soddisfatti di quanto riusciamo a spremere dal nostro corpo appesantito dal peccato.

L'elemosina, in denaro o in altro dono, non sia esibizione di buone maniere, che mascheri il desiderio di guadagnarsi il favore di chi si lascia sedurre dalla materialità dei gesti, senza riuscire a indovinare le profondità del cuore. Quello che conta non è ciò che riusciamo a far vedere agli altri, ma quanto vede colui che ha occhi da penetrare il segreto dell'anima. E la sua ricompensa vale immensamente più di quella che la lode del fratello può offrire.

La preghiera sia lode silenziosa e grata, senza secondi fini; sia carità e consolazione per i bisogni del prossimo; sia benedizione sulla Chiesa, sul mondo, sulla creazione; sia impetrazione adorante sulla propria vita.

Il digiuno aiuti a dominare la propria carne, alla maniera di Paolo: «tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato» (1Cor 9,27).

In questo contesto, nell'anno della bellezza e della misericordia, questo tempo sacro deve consentirci di gustare la gioia di ritornare al Signore, caricandoci addosso il peso delle nostre colpe e non mascherandoci il volto per non apparire diversi dalla verità del nostro essere.

Quaresima è il tempo della gioia contenuta perché possiamo ancora una volta prestare orecchio al Signore che, con pazienza, ci chiama ancora a conversione, a purificazione, a santità.

Apriamoci alla serena esperienza della vita comunitaria nell'assemblea liturgica, nella comunità familiare, nelle comunità di elezione.

Riscopriamo la pace liberante del pianto che purifica i nostri occhi.

Accostiamoci all'esperienza del perdono ricevuto e del perdono donato.

È bello sentire che il nostro è un Dio geloso, perché questo significa che tiene in modo singolare ed esclusivo a ciascuno di noi. Non gli siamo indifferenti. E a nostra volta non possiamo adottare modelli e atteggiamenti diversi.

Questo tempo sia modellato sulla parola di Dio ricevuta dal profeta Osea (cfr 2.16): lasciamoci condurre nel deserto dell'esodo perché Dio amore parli al nostro cuore. Lasciamoci riconquistare da lui per dare una svolta bella e rasserenante alla nostra esistenza redenta, guardando alla luce meravigliosa della Pasqua.